

Le Corbusier a Firenze

Saverio Mecca

Firenze e il suo Dipartimento di Architettura non potevano non rendere omaggio a uno, se non il più grande, maestro della modernità.

In occasione del cinquantenario della morte, il rapporto tra l'architetto svizzero e la città è posto al centro di una riflessione che partendo dal giovanile viaggio di formazione arriva fino agli ultimi anni della vita dell'artista.

Per quanto la letteratura su Le Corbusier possa essere vasta, inesauribili ancora oggi sono i filoni di ricerca che si aprono all'interno della stessa pubblicistica, grazie anche alla ricchezza dei documenti conservati presso la Fondation Le Corbusier di Parigi. Abbiamo così deciso di declinare questo contributo curando i molteplici aspetti che legano l'architetto a Firenze e più in generale all'Italia, con particolare attenzione alla relazione fra la cultura architettonica italiana e Le Corbusier dagli anni Sessanta a oggi. Un legame che sicuramente ha contribuito a rafforzare la mostra dedicata all'opera plastica di Le Corbusier, fortemente voluta da Carlo Ludovico Ragghianti, inaugurata a Palazzo Strozzi nel 1963. Una mostra, quella di Palazzo Strozzi, in cui fu diretto il coinvolgimento della facoltà di architettura di Firenze, che attraverso l'allestimento curato da Leonardo Savioli, Danilo Santi e Rino Vernuccio, contribuisce a fare dell'esposizione uno dei momenti di maggior dibattito intorno alla modernità architettonica.

Un evento che contribuisce a far sottolineare come il dopoguerra architettonico e urbanistico italiano, non sarebbe comprensibile fuori dalla relazione, a volte contrapposizione, con l'impostazione, sia dottrinale che formale, di Le Corbusier. Considerazioni queste che

a distanza di cinquant'anni dalla morte del maestro svizzero, sono quanto mai importanti se si vuole indagare, fuori dalle retoriche e dalle visioni troppo centrate sulle biografie, le vicende della cultura architettonica italiana del dopoguerra e le sue relazioni con un universo internazionale che ha nell'architetto svizzero un mito e un modello.

La proposta è di riscoprire oggi queste relazioni, attraverso la ricostruzione sia pur parziale delle vicende che si intrecciano all'architetto, artista e uomo fin dai primi *carnets de voyage* e poi in tanta parte delle sue soluzioni teoriche e progettuali. E in questa direzione vanno anche i commenti alla pubblicistica lecorbusieriana, posti alla fine del volume, che oltre a offrirsi come un utile lettura, fotografano in parte una delle questioni più dibattute nel vasto corpus letterario: il rapporto tra parola e immagine.

Questo non solo per la memoria e la valorizzazione del maestro svizzero, ma anche aprire una riflessione sulle arti e le teorie che contribuiscono a definire la modernità – o almeno quella che si definisce con l'inizio degli anni venti - in architettura, oggi ad un secolo dall'inizio dell'avventura del movimento moderno e di fronte ad un nuovo secolo che si annuncia come un nuovo radicale cambiamento.

Le Corbusier in Florence

Florence and its Department of Architecture could not pass over this opportunity to pay homage to one of, if not indeed the greatest of all the masters of modernity.

In the occasion of the fiftieth anniversary of his death, the relationship between the Swiss architect and this city is placed at the centre of a reflection which begins with his educational voyage as a young man and does not end until the final years in the life of the artist.

Although the literature on Le Corbusier is vast, the subjects for research still appear to be inexhaustible, thanks to the large collection of documents kept at the Fondation Le Corbusier in Paris.

We have thus decided to devote this contribution to the various aspects that link the architect to Florence, and more generally to Italy, with a special focus on the relationship between Italian architectural culture and Le Corbusier from the Sixties to the present. A connection that surely contributed to consolidate the exhibition devoted to the figurative artwork of Le Corbusier, strongly promoted by Carlo Ludovico Ragghianti, and inaugurated at Palazzo Strozzi in 1963. An exhibition in which the Faculty of Architecture of the University of Florence actively participated, especially through the curatorship of Leonardo Savioli, Danilo Santi and Rino Vernuccio, who contributed to turn the exhibition into an important occasion for the debate on architectural modernity.

An event which contributes to underlining how Italian architecture and urban planning in the post-war years could not be understood outside this relationship, which is often one of contrast, to the doctrinal and formal influence of Le Corbusier. Considerations that, fifty years after the death of the Swiss master, are still relevant if one wishes to explore the Italian architectural culture in the post-war era and its relationship with an international community which sees in him both a myth and a model, without resorting to rhetorical and biography-centred analyses.

The idea is to rediscover today these relationships, through the albeit partial reconstruction of the events that are linked to the architect, the artist, and the man, from his early *cahiers de voyage* to many of his theoretical and project solutions. It is in this direction that the commentaries on the literature on Le Corbusier, point. Placed at the end of the volume, they are not only useful reading, but also bring to light one of the most debated issues in the vast literature: the relationship between word and image.

This concerns not only the memory and valorisation of the Swiss master, but also opens a reflection on the arts and theories which contributed to the definition of modernity in architecture -at least modernity as defined in the early Twenties-, a century after the beginning of the modern movement and in the wake of a new century which heralds new and radical transformations.

translation by Luis Gatt

REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DELLA LEGGE
NOI
PROF. GIOVANNI GUALBERTO ARCHI
RETTORE DELL'UNIVERSITA' DEGLI STUDI
DI FIRENZE

VEDUTA L'UNANIME DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO DELLA
FACOLTA' DI ARCHITETTURA DEL 7 DICEMBRE 1962
RATIFICATA DAL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE IL 30 GENNAIO 1963
CONFERIAMO A

CHARLES EDOVARD JEANNERET
LE CORBUSIER
LA LAVREA HONORIS CAUSA
IN
ARCHITETTURA

QVALE RICONOSCIMENTO PER LA SUA OPERA
IL PRESENTE DIPLOMA È RILASCIATO
A TUTTI GLI EFFETTI DI LEGGE

DATO A FIRENZE IL DI' 7 GIUGNO 1963

IL PRESIDE DELLA FACOLTA'

IL DIRETTORE AMMINISTRATIVO

IL RETTORE

Gian Gualberto Archi



N° 622